

xeles. *Item*, è zonto qui in Ambosa domino Zuan Joachin, fo per nome di questo Re a Zenoa per li danari etc. Eri mancò di questa vita qui domino Sigismondo di Troti orator dil duca di Ferara, et ancora è morta la mojer di monsignor di la Trimolia, si dize si mariderà in madama di Nemors.

221 \* *Da Ingalterra, di l'Orator nostro, date a Londra, a dì 7.* Come non à potuto aver audientia dal Re, come scrisse per soe di 18 dil passato, ma *solum* da quel cardinal Eboracense. *Item*, ricevette lettere di 25 Octubrio et 7 Novembrio di la Signoria nostra, con sumarii di letere di Levante, per le nove dil Turco, *unde* fo dal Re e li comunicò queste nove grandissime dil Turco, tutte a ruina di cristiani per la gran potentia averà. Soa Maestà monstrò farne poco conto, perchè non atendono ad altro che a le cose de Italia e di Franza; e pur dicendo esso Orator, si la Cristianità non farà provision, questo si farà signor dil mondo, Soa Maestà disse si vedrà col tempo li progressi soi, nè altro ave da Soa Maestà. Poi parlò al cardinal longamente comunicandoli tal nove. Soa signoria, che non ha il cuor ad altro che a le cose de Italia e Franza, disse: « Bisogna vui lassè Verona, et è stà terminà mandar oratori di la nostra liga a protestar al re di Franza e vui lassè Verona a lo Imperador, altrimenti tutta la liga vi sarà contra e vi priveremo de li comerci per tutto il mondo, e da mar e da terra; se vi farà guerra, e vi trateremo da infedeli, e vi bisognerà andar in Turchia; avisandovi li oratori vi protesterano, vi darà termine uno mexe di tempo a lasar Verona, e poi vi si farà la guerra si sarete obstinati; ma lassando Verona, porete intrar in la nostra liga, e si farà pace universal contra Turchi, e vi dico il Re nostro vi anderà in persona ». L'Orator disse: « La Signoria dia lassar Verona, ch'è soa, e quelli la vol tenir contra il dover non è imputati! e questo non meritava la Signoria nostra a la grandissima observantia portata a questa Maestà, la qual, insieme con li altri Principi cristiani doveria atender a li eminenti pericoli de la Cristianità, e soa signoria, come cardinal di la Santa Chiesa, doveria far ogni opera a questo ». Soa signoria disse: « Lassè Verona et intrè in la nostra liga »; e l'Orator disse: « La Signoria non romperia mai la lianza e liga l'ha col Cristianissimo re ». Il cardinal disse: « Lassè Verona, se no perderè tutto il vostro Stado, perchè questo Re vol Verona sia di l'Imperador, perchè tenendola vui, sempre el re di Franza porà venir in Italia a tuor il reame e altro, e l'Imperador non potria venir a obstarli ». E l'Orator disse: « Verona non è la porta di vegnir la Cesarea Maestà in

Italia; ma è molte vie, maxime el Friul, ch'è aperto ». El cardinal *etiam* disse: « Vi faremo scomunicar al Papa, e voremo tutta la spexa si farà in questa guerra vi faremo vui ge la refaziate'. Credete Franza vi sia molto amico? » et si levò esso cardinal suso e zurò sopra uno Crocefisso, dicendo: « Sete azechati. Savemo il re di Franza trata con l'Imperador di far paxe e lassar tegni Verona e abi *etiam* Brexa, che vui adesso tenete », dicendo: « Si fusse vostro senator, in quel Senato suaderia per ben vostro intrate in la nostra liga; si faria pace universal e cesseria le guerre, altrimenti in poche setimane, non mexi, perderete tutto il Stado vostro. » L'orator disse: « Monsignor reverendissimo, il tempo conseierà la Signoria nostra e Dio l'ajuterà » etc.

222

*Da Udene, di sier Giacomo Corner luogotenente, di 29.* Come, per altra, avisò quanto avia operato di aver li danari da quella comunità, qual à auto in don ducati 1000 etc. Et Domenega poi si reduse il consiglio di castellani, qual venuti, li tene a disnar con lui, et poi disnato, reduiti, li fe' lezer la letera di la Signoria nostra maxime in recuperation dil Stado, et cadaun dimonstrasse il bon animo. I quali, poi udito, si reduseno a uno in una camera, et poi veneno a dirli non erano per mancar per esser boni servidori, et non voleano far manco di quello ha fatto questa comunità e Civald, et che erano contenti donar *etiam* loro a la Signoria ducati 1100. Esso li ringratie etc.; sichè li danari sarano preparati, e solicherà siano presti questi danari di la terra, e quelli di Civald, ch'è ducati 500, sono in ordine. Ha dimandato a li conti di Porzia e quelli dil Gosso, che hanno fama aver danari, voglino servir la Signoria ad imprestado non in dono qualehe somma; questi si scusono non haver. Scrive, in dita Patria è tre sorte: Prelati, Castellani e Comunità. De li do ultimi ha auto, ma da li prelati non pol aver perchè sono abati ricchi, e li loro commessi dicono non hanno di prometter. Però, si lui havesse auctorità sopra di loro, li faria dar fuora in tanto urgente bisogno; ma achaderia haver ordine di qui, perchè con le bone non si pol aver nulla. Conclude, spera aver li ducati 6000 richiesti etc.

È da saper, domino Hironimo Sovergnan, ch'è il primo de la Patria e si pol dir signor fidelissimo et benemerito dil Stado nostro, si offerse dar a la Signoria ducati 500 per imprestado, et ha mandato soi di qui a trovarli a interesse et darli.

*A do Zener.* La malina introe Savio a terra ferma sier Piero Trun, et il Colegio fo sopra mandar per tutto a quelli hanno oferto di prestar, che por-

223<sup>1)</sup>

(1) La carta 222\* è bianca.